

IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"



SOMMARIO

IL BARBACIÀN

Anno XVIII n. 1 Agosto 1981

Periodico edito dalla
« Pro Spilimbergo » Associazione
Turistico Culturale

Questo giornale viene inviato
in omaggio agli emigranti

*Il Barbaciàn è un giornale aperto
alle più ampie collaborazioni.
Pertanto tesi, opinioni ed aspetti
formali dei singoli articoli non
impegnano assolutamente il corpo
redazionale.*

Registrato alla Cancelleria del Trib.
di Pordenone con n. 36 in data 15-7-1964.

Presidente della « Pro Spilimbergo »:
Stefano Zuliani

Segretaria:
Edvige Concina

Direttore Responsabile:
Gianni Nazzi

Redazione-Amministrazione-Pubblicità:
« Pro Spilimbergo » ex Palazzo Comunale
Telefono 2274

Comitato di Redazione:
Gianni Colledani (Redattore Capo)
Mario Concina - Antonio Crivellari
Pietro De Rosa - Manlio De Stefano
Alessandro Giacomello - Umberto Sarcinelli
Bruno Sedran - Franca Spagnolo
Agostino Zanelli

Hanno collaborato:
M. Argante - M. Bo ruzzo - E. Bulfoni
G. Colledani - M. Concina - L. Costantini
A. Crivellari - T. Della Savia - R. della Torre
S. De Paoli - V. De Paoli - R. De Rosa
M. De Stefano - A. Filipuzzi - L. Gorgazzin
T. Mesaglio - A. Moro - V. Orioles - L. Pitussi
R. Rossi - B. Sedran - F. Spagnolo
M. Tissandier - A. Tomasello - B. Tomasini
C. Tomasini - A. Vigevani - P. Zampolin
A. Zanelli - G. Zannier - L. Zannier

Foto di:
Gianni Borghesan - Giuliano Borghesan -
A. Crivellari - O. Darré - G. De Giorgi -
L. De Rosa - H. Z.

Impostazione grafica:
Pietro De Rosa

Fotocomposizione e stampa:
Arti Grafiche Friulane - Udine

In copertina:

*Duomo di Spilimbergo. la cripta
(Foto di Giuliano Borghesan)*

VIVERE A SPILIMBERGO di Gianni Colledani	pag. 3
IL PALAZZO DIPINTO di Adalberto Tomasello	pag. 6
GOTFREDUS QUI DICITUR BARELLUS di Luciano Zannier	pag. 8
IL CONTE GIACOMO CECONI di Angelo Filipuzzi	pag. 14
PIOGGIA D'ESTATE di Antonio Crivellari	pag. 16
BEPI GAMBER di Luciano Gargazzin	pag. 18
I CINQUANT'ANNI DELLA LATTERIA di Pietro Zampolin	pag. 21
GNO PARI di Bruno Sedran	pag. 22
VIAGGIO TRA FRAZIONI E BORGHI - ISTRAGO a cura di Bruno Sedran	pag. 24
I TURCHI IN FRIULI di Alessandro Vigevani	pag. 34
LIS FUEIS DAL BARBACIÀN	pag. 39
PAROLE FRIULANE A RIO DELLA PLATA di Guido Zannier	pag. 40
I NOMI DEI GIORNI DELLA SETTIMANA di Vincenzo Orioles	pag. 42
SOTTO I PUARTINS a cura di Mario Concina e di Luigi Pitussi	pag. 47
QUALCHE CENNO SUGLI STRUMENTI MUSICALI DIPINTI DA POMPONIO AMALTEO NELLE CHIESE DI BASEGLIA E LESTANS di Renato della Torre	pag. 51
GEMELLAGGIO SPILIMBERGO - LA CHATRE	pag. 57
GLI ANTICHI VINI FRIULANI DA SALVARE di Emilio Bulfon	pag. 58
CHI HA PAURA DI EMILIO SALGARI? di Lucio Costantini	pag. 60
LO SPORT di Manlio De Stefano	pag. 62
BREVE STORIA DELLA SOCIETÀ BOCCIOFILA di Toni Della Savia	pag. 63

I NOMI DEI GIORNI DELLA SETTIMANA

di Vincenzo Orioles

La settimana costituisce una misura di tempo ispirata probabilmente dal fenomeno naturale della fasi lunari: nel suo ordinamento e nelle sue denominazioni, la nostra settimana moderna rappresenta una specie di compromesso fra tre diversi sistemi, il sistema planetario pagano, il sistema ebraico e il sistema cristiano.

I nomi dei giorni della settimana « astrale » pagana ripetevano in sostanza i nomi dei 7 pianeti che, secondo l'astrologia greco-egizia, dominavano la sfera celeste al di sotto di quella delle stelle fisse (questo ordinamento identificava nel Sole il re dei pianeti, posto al centro della sfera celeste tra Marte, Giove e Saturno al di sopra di esso e Venere, Mercurio e Luna al di sotto): espressione di questo sistema erano ad esempio le denominazioni dei giorni della settimana in Roma antica, nell'ordine *dies Saturni, dies Solis, dies Lunae, dies Martis, dies Mercurii, dies Iovis, dies Veneris*.

Presso gli Ebrei, invece, il fulcro della settimana era rappresentato dal Sabato (*Shabbât*), ultimo giorno della settimana, destinato al riposo; gli altri giorni non avevano nomi speciali, ma erano designati con un numero progressivo, muovendo dal *Shabbât* stesso. Si ebbero così nella comunità ebraica di Roma le espressioni *prima sabbati, secunda sabbati, tertia sabbati* ecc. fino alla *sexta sabbati*, corrispondente al nostro « venerdì ».

Il Cristianesimo, nel suo sforzo di cancellare ogni eredità del mondo pagano, si rifecce in parte alla settimana ebraica, della quale prese a prestito innanzitutto il termine *Sabbatum* per indicare il giorno di chiusura della settimana, declassato però a giornata lavorativa. Sempre sulla falsariga del modello ebraico, la serie dei giorni dal secondo al sesto venne contraddistinta da un numerale ordinale: *feria*

secunda (lunedì), *feria tertia* (martedì), *feria quarta* (mercoledì), *feria quinta* (giovedì) e *feria sexta* (venerdì), dove per *feria* si intendeva ormai « giornata lavorativa »: l'innovazione essenziale del sistema cristiano era costituita dall'introduzione come giorno festivo del *dies dominicus* « il giorno del Signore ». Riassumendo, la successione dei giorni nella Cristianità primitiva era la seguente: *dies dominicus, feria secunda, feria tertia, feria quarta, feria quinta, feria sexta, sabbatum*.

La forza della tradizione pagana era però tale che il nuovo sistema cristiano, pur fatto proprio dalla Chiesa, ebbe scarsa fortuna; ben presto i vecchi nomi planetari pagani ripresero vigore e riuscirono a mantenersi attraverso i secoli sopraffacendo la terminologia ecclesiastica, ad eccezione del sabato e della domenica. Solo in portoghese, come vedremo, sopravvivono tutte le denominazioni dei giorni della settimana conformi al sistema cristiano.

Prima di cominciare ad esaminare i singoli nomi dei giorni, dobbiamo affrontare un problema d'ordine generale: da quale giorno comincia la settimana? Se la settimana pagana si apriva col giorno dedicato a Saturno, se la settimana ebraica cominciava con la *prima sabbati* (ossia col primo giorno lavorativo successivo al Sabato), non c'è dubbio che la settimana cristiana, perlomeno nell'intendimento delle prime comunità di credenti, si doveva aprire con la giornata festiva, dedicata al Signore. Sta di fatto, invece, che nell'opinione popolare il giorno di festa diventò l'ultimo, essendo sentito come il coronamento di tutta la settimana, come provano alcune denominazioni del « lunedì », inteso come « primo giorno ». Comunque sia, inizieremo la nostra rassegna dai nomi della domenica.

DOMENICA

Le lingue neolatine continuano concordemente la denominazione cristiana, che era DIES DOMINICUS o anche DIES DOMINICA (è noto che *dies*, «giorno», poteva essere in latino tanto maschile quanto femminile). Dalla forma maschile DIES DOMINICUS dipendono, previa elissi di *dies*, le forme francese *dimanche*, spagnolo e portoghese *domingo*; dal femm. (DIES) DOMINICA muovono l'italiano *domenica* e il friulano *domenie*. Le lingue germaniche ignorano le suddette forme cristiane, riproducendo invece, con materiale linguistico indigeno, l'espressione *dies Solis*, secondo giorno del calendario pagano: basta far cenno al tedesco *Sonntag* e all'inglese *sunday*. Diverso è il criterio ispiratore dei nomi slavi per «domenica», ad esempio sloveno *nedelja*, serbocroato *nèdjelja*, letteralmente «non lavoro»: queste popolazioni hanno infatti voluto sottolineare con tali espressioni l'astensione dal lavoro nel giorno dedicato al Signore. In russo, tuttavia, *nedelja* significa oggi semplicemente «settimana», mentre per «domenica» si usa *Voskresen'e*, propriamente «resurrezione», origiario nome della domenica di Pasqua.

LUNEDÌ

Il termine cristiano *secunda feria* rimane, come denominazione popolare del lunedì, soltanto nel territorio di lingua portoghese (*segunda-feira*). Tutte le altre lingue neolatine continuano il nome LUNAE DIES «giorno della luna», che apparteneva al sistema planetario pagano: a questa forma risalgono l'ital. *lunedì* e il franc. *lundi* mentre da una variante popolare LUNIS partono lo spagn. *lunes* e il friul. *lunis*. Anche le lingue germaniche designano questo giorno come «giorno della luna», utilizzando il termine indigeno per «luna»: abbiamo così ted. *Montag*, ingl. *monday* ecc. Completamente indipendenti dal sistema planetario e da quello cristiano sono invece le denominazioni del «lunedì» presso i popoli slavi: le forme slov. *ponedeljek*, serbocr. *ponedjeljak*, russo *ponedel'nik* significano concordemente «il giorno

dopo la domenica» (letteralmente «dopo il non lavoro»). A parte sta l'antica forma friulana *prindi* (soppiantata poi da *lunis*), che riflette la concezione del lunedì come «il primo giorno».

MARTEDÌ

La denominazione ufficiale adottata dalla Chiesa romana era *tertia feria*, che oggi però sopravvive solo nel portoghese *terça-feira*. Le altre parlate neolatine hanno invece rimesso in auge l'espressione pagana MARTIS DIES «giorno di Marte» (nel sistema planetario il giorno di cui ci occupiamo era infatti dedicato al pianeta Marte): questa è la forma presupposta da ital. *martedì*, franc. *mardi* mentre il friul. *martars* e lo spagn. *martes* muovono dal semplice MARTIS (sottinteso DIES). Le lingue germaniche hanno «calcato» la denominazione latina sostituendo al nome di Marte, dio della guerra dei Romani, la corrispondente divinità della mitologia germanica: si spiegano così fra l'altro l'ingl. *tuesday* e il ted. *Dienstag*. Ancora una volta per conto proprio vanno le popolazioni slave, che designano il martedì come «secondo giorno» (russo *vtornik*, slov. *vtorek*, serbocr. *utorak vtornik* ecc.): è prevalsa qui l'idea, molto comune fra il popolo, che la settimana cominci dal lunedì, primo giorno lavorativo (ricordiamo il friulano arcaico *prindi* «lunedì»).

MERCOLEDÌ

Il latino ecclesiastico *quarta feria* resiste anche qui solamente nei paesi di lingua portoghese (*quarta-feira*): ben maggiore fortuna ha incontrato la forma pagana MERCURII DIES, ispirata al nome del pianeta Mercurio: ad essa risalgono l'ital. *mercoledì* e il franc. *mercredi* mentre il friul. *miàrcus* e lo spagn. *miércoles* continuano anche in questo caso una forma latino «volgare» MERCURIS. Alla settimana planetaria si rifecero quei Germani che sostituirono al

nome latino *Mercuris* la loro divinità indigena *Odino* o *Wotan*: si tratta in particolare degli Anglosassoni, che dicono appunto *wednesday*. Ma non tutte le popolazioni germaniche adottarono questa soluzione: i Tedeschi infatti preferirono chiamare questo giorno *Mittwoch* « metà settimana », con un'immagine che ritroviamo in area slava, dove i nomi del mercoledì (russo *sredà*, serbocr. *srijèda*; slov. *sreda*) significano anch'essi « metà settimana », propriamente « cuore della settimana ».

GIOVEDÌ

Anche per questo giorno della settimana solo il portoghese, fra le lingue neolatine, fa proprio il termine del latino ecclesiastico *quinta feria* (port. *quinta-feira*); le altre denominazioni partono dalla forma « planetaria » pagana IOVIS DIES « giorno di Giove » (ital. *giovedì*, franc. *jeudi*) o almeno dalle sue varianti IOVIS (da cui lo spagn. *jueves*) o IOVIA (da cui ad es. il friul. *joibe*). Come abbiamo avuto già occasione di notare, i Germani prediligono adattare la denominazione latina alla terminologia mitologica locale: ecco che allora il nome di Giove, massima divinità dell'Olimpo classico, fu sostituito con quello del dio del tuono *Thór* o *Donner* con cui aveva in corone molti attributi: il IOVIS DIES dei Romani divenne così un inglese *thursday* e in ted. *Donnerstag*. Quanto agli Slavi, che iniziavano a contare i giorni della settimana dal lunedì, il giovedì costituiva il quarto e non il quinto giorno: conseguentemente i nomi del russo (*četverg*), del serbocr. (*četvrtak*) dello sloveno (*četrtak*) sono tratti dal numerale per « 4 ».

VENERDÌ

In armonia con i nomi dei precedenti giorni della settimana, anche la *sexta feria*, sesto giorno dell'ordinamento cristiano, sopravvive solo in portoghese (*sexta-feira*), mentre le altre lingue neolatine hanno ripristinato la forma del sistema planetario pagano VENERIS DIES « giorno di Ve-

neri ». Anche per questo nome, peraltro, si registra una evoluzione differenziata: da una parte stanno il franc. *vendredi* e l'ital. *venerdì*, che muovono proprio da VENERIS DIES; dall'altra il tipo spagn. *viernes*, friul. *vinars*, che rispecchiano la forma popolare VENERIS. I popoli germanici identificarono la Venere dei Romani con la loro *Frigg* o *Freija*, dea dell'amore e della fecondità: l'espressione *Veneris dies* viene così riprodotta in inglese con *friday* e in tedesco con *Freitag*. Come era da attendersi, il mondo slavo ravvisa nel « venerdì » il quinto giorno della settimana: il russo *pjátnica*, il serbocr. *petak* ecc. presuppongono infatti il numerale « 5 ».

SABATO

La voce *Shabbât* « sabato » designava presso gli Ebrei il settimo giorno della settimana, giorno di riposo e festa, la cui osservanza rappresenta tuttora una delle norme più sacre: l'importanza del *Shabbât* era tale che il calcolo dei giorni della settimana veniva fatto partendo dal S. stesso. I Cristiani recepirono sì la denominazione del giorno (nella veste latinizzata SABBATUM), ma senza alcun riferimento alla festa e al riposo, che erano stati spostati al giorno seguente. Le lingue neolatine continuano il tipo *Sabbatum*, che in lat. volgare contempla numerose varianti: da SABBATUM provengono l'ital. *sabato*, lo spagn. e port. *sábado*; a SABBATA è da ricondursi il friul. *sàbide*; ad una forma SAMBATA, infine, fa capo il franc. *samedi*. Nel sistema planetario questo giorno era dedicato a Crono o Saturno, ma – diversamente dal solito – nessuna lingua neolatina mantiene la denominazione pagana *dies Saturni*; singolarmente essa persiste invece in territorio celtico e germanico (la ritroviamo ad es. nell'ingl. *saturday*). Il tedesco conosce due modi di designare il « sabato »; a Nord si *Sonnabend* (che equivale a « sera della domenica », cioè « vigilia della domenica »); a Sud è preferito *Samstag*, che risale indirettamente al tipo latino « volgare » sopra ricordato SABBATUM. A questo stesso tipo, infine, si ricollegano anche le forme slave: serbocr. *sùbota* russo *subbóta* ecc.

Vincenzo Orioles